

Cari ragazzi...

Cari ragazzi,
Da qualche settimana ho un po' di cose dentro.

L'ornavo a casa, dopo la festa dei quattro anni dal trasferimento del "Boschetto" all'istituto Arecco e sono stato aggredito da una serie di emozioni: commozione, tenerezza, tristezza, ma, soprattutto, affetto.

Così ho sentito, forte, il debito di riconoscenza che ho nei vostri confronti e da questo "conto aperto" nasce l'idea di una lettera.

L'ho tenuta dentro da allora, attraverso la vita convulsa di questo mio ultimo periodo e ho fatto male, perché alcune delle parole che, a caldo, avevo trovato per esprimermi, sono andate un po' perse.

Però, mi ha fatto compagnia.

Ho trascorso undici anni della mia vita al vostro fianco, ho vissuto con voi le trasformazioni del Boschetto, dal primo dormitorio, in risposta

Benvenuto Giovanni!(dalla 1ª pagina)

contento di poter lavorare, pensare e progettare con quanti sono impegnati a san Marcellino, perché capaci di lasciarsi interpellare dalle continue sfide che giungono dal contatto quotidiano con i poveri ed emarginati. Ultima prova di quanto detto è l'apertura della nuova struttura di prima accoglienza notturna, l'Archivolto.

Sono felice di condividere la gioia che vivo in questo mio inizio a Genova.

La contentezza non m'impedisce di vedere anche le difficoltà concrete e quotidiane della nuova comunità, del nuovo modo di proporsi ai giovani, dell'attività nell'Associazione e della Formazione. Allora mi viene in mente una preghiera, scritta da un gesuita boliviano, poche sere prima d'essere ucciso:

'Allenami, Signore, a lanciarmi nell'impossibile, perché dentro l'impossibile, ci sono a tua grazia e la tua presenza: non posso cadere nel vuoto. Il futuro è un enigma, il mio cammino s'inoltra nella nebbia, Ma voglio continuare a donarmi, perché Tu stai aspettando nella notte, con mille occhi umani traboccanti di acrima'.

(L. Espinal s.j.)

Ho desiderio di continuare questa nuova tappa del cammino che mi sta conducendo alla realizzazione felice della mia vocazione, sapendo di contare sulla preziosa mediazione di quanti sto incontrando a Genova. **Facendo mia la preghiera di Espinal, aggiungerei:** "Ma voglio continuare a donarmi, con gioia e senza incertezze...".

p. Giovanni La Manna s.j.

alla ormai logora emergenza freddo dell'87, alla comunità di oggi.

Sono fiero di questo privilegio, ma più di tutto sono contento di ritrovare oggi dentro di me, ben radicata nel mio intimo, il nome, il volto e la storia di ognuno di voi.

Il mio lavoro con voi, allora, non è stato solo lo sviluppo di "un laboratorio", di un metodo, ma un'esperienza umana ricca, entusiasmante, profondamente formativa.

Ho condiviso con voi e voi con me, le vostre tristezze, le paure, la disperazione.

La mia vita è segnata anche dai vostri abbracci, dalle aggressioni fisiche, da quelle verbali, dall'affetto che mi avete espresso nei modi più diversi, dalle storie disperate, dalle morti, dai pianti liberatori, dalla tristezza, dalla gioia dello scoprirsi capaci, di sentirsi un valore, dalla rabbia solitaria, esplosiva e, spesso, silenziosa. Tutto questo e molto di più, ho condiviso con voi. Nei vostri volti così diversi tra loro, in quel dolore, ho imparato a desiderare di essere più umile, a sentirmi io l'ultimo della fila. In mezzo a voi ho imparato a sentire la presenza di Dio.

Non di rado ho pensato che il peso di tutto questo dolore potesse schiacciarmi e quante energie ho speso per tenere a bada la paura. Sapete quante volte sono andato ad un passo dal mollare tutto. A essere onesti mi capita ancora, ma un po' più di rado.

Nell'esclusione e nei conflitti che ne nascono c'è molto dolore. Tutto questo ha una sua logica e noi ne facciamo parte. La logica di un sociale dove il denaro è il fine ultimo e tutto è orientato a quello. La vita, l'uomo, gli sono funzionali; terreno da rendere fertile, da preparare al "regno della quantità".

E' meglio che non mi lasci andare a considerazioni che mi porterebbero lontano e che, quindi, tengo per me, ma vi posso dire che, assumono una visibilità particolare dal mio punto di vista di oggi.

Sì perché, vedete da quando ho lasciato la direzione del "Boschetto", il 30 novembre del 1998, ho modo di frequentare luoghi che fanno nascere in me più domande, proprio su questi aspetti.

E' così che adesso ho ancora più bisogno di voi, di tenere vivi i nostri anni assieme, la mia relazione con ognuno.

Non voglio scordare quello che ho visto in fondo ai vostri occhi, voglio lasciarmi star male e trasformare la rabbia, la paura, in energia per fare. Una forza per crescere, per cambiare, per imparare linguaggi e ruoli a me sconosciuti.

Mi piacerebbe, in fondo, imparare a servire. Mi mancate.

Con affetto

Daniilo De Luise



buon Natale ed un

2001

di pace e di giustizia !

Cocci di vite difficili

Credo che il grande dono che le persone senza dimora ci portano sia quello di dirci la verità, di riportarci all'essenziale. Io sono responsabile di un dormitorio che accoglie donne in difficoltà.

Oltre ad offrire loro il necessario per una notte al coperto, una doccia e una cena, le aiuto, insieme ad altri, a riordinare i cocci di vite difficili, le aiuto a migliorare il rapporto con il loro corpo e la loro storia restituendo loro fiducia, stima e affetto. Ma più vado avanti in questo lavoro più cresce forte in me la sensazione che siano loro che mi stanno aiutando e insegnando qualcosa. Sera dopo sera mi insegnano la fragilità e la bellezza dell'essere umano. Mi aiutano a scendere dal piedistallo di una vita privilegiata, fatta di certezze e sicurezze. Mi fanno domande a cui non so rispondere, mi aiutano a scoprire il terreno delle mie risorse e i suoi confini.

Anni fa, prima di incontrare queste persone in difficoltà, uscivo di fresco dalla facoltà di Filosofia: avevo molte idee sul mondo e sulla vita, parlavo, dissentivo, pensavo di sapere cosa è giusto e cosa no. Avevo deciso di intraprendere un'esperienza di volontariato con il desiderio di aiutare persone meno fortunate di me. Quando poi mi sono ritrovata davanti a loro (e loro non erano più "loro" ma persone, visi, imbarazzi reciproci) mi sono accorta d'improvviso di non essere così ricca (in senso metaforico) come credevo. Tutto quello che avevo studiato, imparato, capito, non mi serviva granché.

Per mesi non ho saputo

fare di meglio che stare accanto a loro in silenzio, impotente, stranita.

In quei silenzi mi capitava ogni tanto di guardare negli occhi qualcuno. Ci guardavamo una frazione d'attimo, bastava. In quello sguardo, spogliato di ogni diversità, mi riconoscevo. Vedevo nei suoi occhi la mia fragilità, la ricchezza silenziosa che sta nel fondo di ognuno di noi. C'era in quegli sguardi un mutuo riconoscersi, un ciao amico e un semplice interrogarsi: "adesso, che facciamo?". Allora mi sono rimboccata le maniche, mi sono chiesta come potevo migliorare la mia vita e la loro, ho cominciato a camminare insieme a loro.

A volte penso che le persone in difficoltà conservino all'interno di questa società frenetica il senso e il valore di ogni vivere comunitario: il bisogno di guardarsi negli occhi, di sentirsi amati, la gioia di scoprire di avere delle risorse a partire da sé, e una ricchezza da condividere per il solo fatto di esserci.

Anna Castagnoli

Donazioni e lasciti

- La Fondazione san Marcellino costituisce il fulcro immobiliare che permette alla nostra Associazione di operare a favore delle persone sulla strada.

- Essa può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro beni mobili o immobili di qualunque genere. Chi desiderasse contribuire può contattare p. Alberto Remondini (telefono 010-2465400).

- In caso di atto scritto si suggerisce la seguente dicitura: "lascio alla 'Fondazione san Marcellino', sede in Genova, via Ponte Calvi 2/4, la somma di denaro..., i beni..., l'appartamento..."; data e firma.

Amici di San Marcellino

WWW.SANMARCELLINO.GE.IT

PERIODICO TRIMESTRALE DELLA «LA MESSA DEL POVERO» - VIA PETRARCA, 1 - CCP 14027163 - TEL. 010/2465397-400 - FAX 010/2465493 - E MAIL : associazione@sanmarcellino.ge.it

Durante la recente visita di una delegazione del Comune di Madrid alle nostre strutture, l'assessore madrileni ai servizi sociali era rimasta particolarmente colpita dalla quantità delle porte delle strutture di san Marcellino, così variamente dislocate nella nostra città: alcune in antri bui del centro storico, vicoli o piazzette, altre nei quartieri residenziali. Attraverso queste tante porte entrano ed escono le persone più diverse; al loro interno queste persone si incontrano, talvolta per passare la notte, talvolta per lavorare, discutere, pregare, passare il tempo ed altro ancora. San Marcellino di fatto non è una grande casa per i poveri, con un unico ingresso,

ma una rete di accoglienza molto sparpagliata, all'interno della quale alcuni accolgono ed altri sono accolti, cercando insieme prospettive di vita di maggiore significato e dignità.

Secondo Gesù le porte strette sono quelle che conducono alla vita ed a noi talvolta pare di sperimentare la misteriosa

portata di questa immagine: in questi giorni se ne aggiunge una nuova, attraverso la quale passeranno persone in difficoltà, bisognose di un primo ricovero. Il Signore che, per entrare nel mondo ha utilizzato la piccola porta della capanna di Betlemme, ci dia una mano ad aprire quella rappresentata nella foto qui sotto e ad

essere degni di accogliere coloro che vi busseranno chiedendo ospitalità.

Oltre alle linee di presentazione del nuovo progetto, troverete su questo foglio una autopresentazione del padre Giovanni La Manna s.j. che è stato destinato dai Superiori della Compagnia di Gesù a collaborare a san Marcellino: a lui tutti gli amici hanno dato e stanno dando un caloroso benvenuto!

Troverete poi anche alcune riflessioni di Danilo e di Anna che ci mostrano come persone che lavorano a san Marcellino possono essere diversamente "toccate" da chi ci sforziamo di accogliere.

p. Alberto Remondini s.j.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

Mt, 7 13-14

L'associazione san Marcellino apre una nuova porta, raso strada

Nell'ambito del progetto di ridimensionamento del dormitorio pubblico "Massoero" ci siamo impegnati ad aprire, in brevissimo tempo una accoglienza notturna di facile accesso, per le persone che dalla strada necessitano urgentemente di un ricovero notturno. Contrariamente a quanto annunciato nel foglio di ottobre, esso non sostituirà l'accoglienza notturna "il Gradino", che pertanto continuerà a garantire il suo servizio.

COME:

Verranno accolte dieci persone con entrata tutte le sere dalle 19.30 alle 22.00, per una permanenza di 15 giorni rinnovabili una volta al mese. Sono previsti tre operatori ed una cinquantina di volontari.

DOVE:

In vico san Marcellino 10, nella ex sede del centro "Lavatoi" (servizio guardaroba, docce e lavanderia).

I locali, restaurati, sono adatti alla accoglienza di dieci ospiti, in tre stanze da letto, salone servizi igienici, ufficio, deposito bagagli, sala comune, stanza volontari ed accessori.

COSA CI OCCORRE:

- Aiuti economici
- Servizio di volontariato
- Aiuto a reperire un immobile nelle immediate vicinanze di san Marcellino dove trasferire il Centro "Lavatoi", che siamo costretti a sospendere per far spazio al nuovo dormitorio.

L'ARCHIVOLTO, serve una mano!

Benvenuto Giovanni!

Mi chiamo Giovanni La Manna, ho 36 anni, sono sacerdote gesuita e dal 18 settembre di quest'anno faccio parte della nuova comunità dei gesuiti impegnati nell'apostolato sociale a san Marcellino. Arrivo a Genova dopo due stupendi anni di studio e d'esperienze apostoliche trascorsi a Madrid, vivendo nella periferia sud della capitale spagnola. La Spagna mi ha permesso anche di conoscere la realtà dell'America Latina.

La destinazione a Genova san Marcellino è per me motivo di gratitudine al Signore ed alla Compagnia, perché mi dona di rimanere alla scuola dei poveri, cosa che io considero un privilegio per me.

E' curioso ritornare nel luogo dove è iniziato il mio cammino come gesuita. Nel 1990, lascio la mia amata Napoli, per entrare nel noviziato dei gesuiti italiani.

Dopo aver realizzato quasi tutta la formazione prevista, sono contento d'inserirmi in una realtà apostolica del settore sociale della Compagnia. Giungo a Genova con un forte desiderio di spendermi nel servizio richiestomi.

Le novità incontrate, sono un ulteriore stimolo per i miei desideri. La nuova Comunità, mi ha permesso di conoscere ed apprezzare la ricchezza umana dei miei com-

pagni, con i quali è iniziato un cammino costruttivo d'amicizia e di collaborazione. Il nuovo assetto comunitario, credo ci permetta di pensare e progettare un nuovo modo d'essere presenti come gesuiti e ci offra la possibilità di sperimentare un nuovo modo d'accompagnare le realtà giovanili che si rivolgono a noi.

Una grande sfida è rappresentata dal volerli impegnare in una proposta di Formazione, che ci porti ad essere più visibili.

L'incontro con san Marcellino mi ha donato di conoscere il livello umano e professionale delle persone che ci lavorano, ciò rappresenta una gran ricchezza, che consente una vera collaborazione tra gesuiti e laici. Il mondo dei volontari e di quanti attivamente sostengono l'associazione, rappresentano un altro aspetto per me molto interessante ed importante.

E' per me motivo di gran consolazione riconoscere e vedere che tutta questa ricchezza umana è messa al servizio dei poveri.

M'inserisco nell'Associazione in un momento non facile, dopo che si sono vissuti diversi cambi, sia d'assetto interno sia di collaboratori. Vivo personalmente i cambi come una Benedizione, "ciò che non cambia muore" (A. De Mello). Sono